

L E
TREMENDISSIME

Et arcistupende proue, del
grandissimo
GIGANTE SGRAMIGLIATO.

Opera nobile, e curiosissima da
intendere,
Còposta per Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per l'Erede del Cochi al
Pozzo Rosso da S. Damiano. Cò
licenza de' Superiori.

S'alcun brama di stupire,
Vengi tosto à starmi à vdire,
Che la vita gli vuol dire
Del stupèdo Sgramigliato. O quāt.
Sgramigliato fù gigante, (era smisurato
Della schiatta di Morgante,
Che fù ben dieci anni inante
Di suo padre generato, O quāt.
Costui già nacque in Saffogna,
Ma chi dice in Catalogna,
Io lo vidi quà in Bologna,
Nanti mai che'l fusse nato, O quā.
Se sua madre lo fassaua,
Mille paia, e più v' andaua
Di lenzuoli, e non bastaua
A coprirlo d'ogni lato, O quāt.
Cento milla, e più vacchette
V'andò à far le sue scarpette,
E perche gli paruer strette
Rinonciolle a suo cognato,
Vn million di marochini
V'andò à fare i borzachini,
E tre milla zauatrini
Gli solaro al modo vsato. O quā.

Quanta tela era in Ollanda
V'andò à fare vna mudanda.
E fù stretta da vna banda,
Perche il filo era mancato. O qu.
Di legnago tutto il lino
V'andò à fare vn collarino,
E poi anco fù piccino,
Per non esser ben tagliato. O qu.
Tutta Bressa, e 'l suo distretto
V'andò à fare vn corla letto,
E fù curto, scarso, e stretto,
E poi anco era schiodato, O quā.
Mille pelle d'Ellefanti
V'ando à far vn par di guanti
Et in fodre dieci tanti
Cuoi di Lupo variato, O quant.
Mille braccia di raffetta
V'andò à far la sua braghetta,
E perche gli parue stretta
Gli de giunta da ogni lato, O qu.
Sotto il nato v' alloggiaua
Sei mill'huomin' alla braua,
E se à forte sternerua
Gli affogana con il fiato, C quā.

Haueua vn buco dentro vn dente
Tanto largo, & eminente,
Che vi staua molta gente,
Ch'al palló tenean giocato, O qu.

Et in vece di capelli
Hauea felue, & arbofcelli,
E i pidocchi eran vitelli,
Che'l tenean pascolato, O quāt.

Sempre vsaua inanti cena
Di mangiare vna Balena,
Sei Delfin, e vna Sirena
Per auiar ben il palato, O quāt.

Poi à empire i suoi budelli
Mille Buoi, e mille Vitelli,
Mille Capre, e mille Agnelli,
Cento Pecore, e vn Castrato, O.

Doppo pasto sei galline,
Trenta vacche bergamine,
Cento forme pialentine,
Con vn porco ben salato. O qu.

Il bicchier dou'ei beuea
Rassembrava vna Galea,
E le sponde intorno hauea
Alte vn miglio misurato, O quā.

Quando i denti si nettaua,
Vn abeto adoperaua,
Che vn capo li spuntaua
Come vn stecco lauorato. O qu.

Quando il corpo euacuaua
Ogni campo s'allagaua,
E chi presto non scampaua
Rimaneua soffocato, O quāt.

Se faceua la sua pissina,
Parea proprio vna marina,
Nella qual sera, e mattina
Si farebbe nauicato. O quant.

La scarsella, ch'egli hauea
Mille moggi, e più tenea,
E poi anco non parca
Ch'egli hauesse nulla à lato. O qu.

Vna volta vn braccio stese,
E con man vn monte prese,
E lo trè, com'è palese,
Fin di là dal Delfinato, O quāt.

Per vn buco dell' orecchie
V'entrò vn'Asin con le fecchie,
E v'audar genti parecchie
Per veder dou'era andato, O quā.

Et trouorno andando inanti
Per le strade, in tutti i canti,
Strade, banchi, e mercadanti,
Che faceuano vn mercato, O quã.
Vna larga piazza v' era,
Doue staua à far la fiera
Molta gente vnita in schiera,
Con vn traffico honorato O quã.
Poi giù dentro le budelle
V'hauea quattro, ò sei Castelle,
Con campagne amene, e belle,
E'l teren ben coltiuato, O quat'.
Nel polmone ancora hauia
L' Hospitale, e l' Hostaria,
Per chi entraua, e per chi vscia,
Che ciascun fosse alloggiato, O qu.
Fra le dita de i pedini
Hesti, stalle, e magazini,
Case, bettole, e giardini,
Come fosse vn bel Contato, O q.
Con vn passo essendo in Spagna
Passò sopra l' Alemagna,
E di li vene in Romagna,
Quasi in mè ch'io lo contato, o q.

Era vn giorno questo putto
Dalla sete sì destrutto,
Ch' ei beuè il Danubio tutto
E poi anco era affettato, o quã.
Quando in piedi staua dritto
Ei vedea tutto l' Egitto,
Con il popol Moscouitto,
Il mar morto, e'l margelato, o qu.
Vedeua anco la Fenicia,
La Dalmacia, e la Cilicia,
Portogallo, e la Gallicia,
E di Persia l' ampio stato, o quã.
Vedeua ancor la Passangonia,
Tutta l' India, e Macedonia,
Con il Cairo, e Babilonia,
Doue alberga il Turco ingrato, o q.
Mà che poss' io dir di più,
S' ei vedea fino al Perù
Con l' altr' India, che poi fù
Mondo nouo nominato, o qu.
Ma vna sera sto melchino,
Stando al fresco, vn mosolino
Gli entrò dentro il suo nasino,
Ch' egli era addormentato, o quat

Er essendo, ohimè, costretto,
Sternutar per tal' effetto,
Vna vena fuso il petto
Scoppiò al pover sciagurato o qu.
Onde al fin languido, e morto
Cascò tosto in terra morto,
E tremò l' Occaso, e l' Orto
Pel gran peso ruinato, o quã.
Quando in terra si distese
occupò tutto il paese,
La Romagna, e l' Bolognese,
Il Piamòte, e l' Monferrato, o qu.
Ma per non vi dir bugia,
Lettor mio per cortesia
Non biasmar tal fantasia,
Che saresti mal creato, o quant.
Io l' hò fatta per piacere,
Non per farmela valere,
Ch' io fui sempre di parere,
Chis' esalta è humiliato, o quant.
Or ti lasserò pregare
Qualche volta ricordarte
Se non quanto almeno in parte
Del Gigãte Sgramiliato. o qu. Il f

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

